



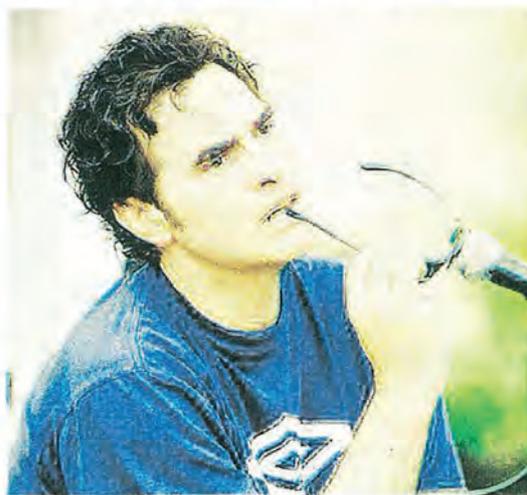
Una serata dedicata a Dante esordisce tra le urla dei dannati evocati in poesia e i pianti e le grida di bambini capricciosi e scalmanati, ospiti disattenti di un appuntamento culturale in Piazza del Popolo a Ravenna: la sacralità della *Divina Commedia* viene profanata dalla chiasosa allegria degli spettatori più piccoli e soprattutto dalle chioccianti chiose delle mie vicine di poltroncina, le quali ritengono sia un loro pieno diritto commentare ogni minimo evento o inevento che si svolga sul palcoscenico, criticando sovente con un uso disinvolto e massiccio, forse per darsi un tono giovanile, di parole volgari e sprezzanti, pratica detestabile in ogni ambito o situazione, nello scritto come nell'orale, eccettuate le licenze poetiche in casi estremi. Lasciando libero ciascuno di estrinsecare la propria personalità come meglio crede e abbandonando i bambini e gli adulti più infantili al loro gioco, cerco di seguire lo spettacolo del giovedì sera di Dante2021: l'attore settantasettenne **Virginio Gazzolo**, premiato del prestigioso premio Dante-Ravenna, fornisce l'ennesima prova del suo sconfinato talento, capace di coinvolgere il pubblico in un omaggio a Francesca da Rimini, anzi da Ravenna, con una lunga recitazione che intercala versi della *Commedia* dedicati all'amore dei due sfortunati amanti ad altri testi di consimile atmosfera recuperati o reinventati in una narrazione surreale che poteva essere convincente nel Medioevo quanto lo è ai giorni nostri: un uso spericolato del linguaggio con arcaismi ma-

neggiati con tanta naturalezza da apparire perfettamente calzanti ed adeguati si sposa all'ironia, impiegata come uno specchio su cui far balenare gli spettri della lussuria e dell'eroticismo puniti da un bizzarro moralizzatore che oscilla tra un bigotto puritanesimo e una sfrenata esaltazione della corporeità e della sensualità in tutta la loro nuda potenza. Il monologo di Gazzolo ha l'alto voltaggio del delirio, sospeso tra i crismi spirituali della teologia e le pulsioni più elementari della materia che ci compone: la vera sostanza dell'anima, per inciso, non è un fantasma sfuggente, bensì pelle e sangue, carne e ossa, estuari di vene e pulsante materia cerebrale. Un discorso del conduttore della serata e della rassegna, Domenico De Martino, sulle sottili analogie e le decisive differenze tra poesia e canzone d'autore, con la prima che «cela la musica nel suo interno, mentre le parole delle canzoni, per quanto poetiche, trovano nel climax musicale il loro autentico splendore», introduce il successivo ospite della serata. **Francesco Baccini**

entra in scena come un poeta maledetto: «Ho sfidato il mio medico che mi ha diagnosticato una polmonite». Il cantautore, però, non si accascia sul pianoforte, anzi suona e canta appassionatamente alcuni dei pezzi più belli, dai primi brani della sua carriera, carichi di raffinata ironia e velati sentimenti come *Le donne di Modena*, sino ai capolavori più malinconici e intensi come *Ho voglia di innamorarmi* o il testo struggente dedicato al caro amico Marco Pantani, *In fuga*: la poesia viene sfiorata nelle canzoni più riuscite in cui la parola si scioglie nell'estasi musicale intendendo nella frescura notturna aerei discorsi. «Vengo dalla musica classica - ricorda Baccini - e poi mi sono trovato a scrivere canzoni in risposta a certe crisi interiori: componevo senza ispirarmi a nessuno, approdando a una certa originalità». Baccini si conferma un delicato cantautore dall'ironia leggera e il piglio sarcastico, mai distruttivo, con un'anima sentimentale e forse un po' disorientata in un mondo contemporaneo che non concede spazio ai poeti e alle

loro sensibilità sovrasviluppate di culturisti dell'emozione. D'altronde, come sottolinea un altro cantautore per certi versi paragonabile a Baccini, «ci vuole un fisico bestiale». Ce lo ricorda anche Baccini sfidando il pesante malessere per comunicare scintille di musicale emozione al suo pubblico, così come ce lo rammenta Gazzolo, eroe esile dal corpo senile, ma ancora vigoroso nella rigogliosa voce dalle infinite modulazioni.

Emanuele Palli



**E stare sotto
il tuo portone
poi vederti
passare
e nascondermi
senza avere
il coraggio di
dirti una
parola
poi tornare
a casa per
sognarti
F. Baccini**

